

CARITAS
DIOCESANA
COMO

UN CONVEGNO PER RIFLETTERE SULLE PENE ALTERNATIVE

NON SOLO CARCERE
PER AFFERMARE LA GIUSTIZIA

Il convegno regionale svoltosi venerdì 21 ottobre a Brescia è stato promosso dai cappellani delle Carceri della Lombardia, dalla Conferenza Regionale Volontariato Giustizia della Lombardia, dalla Delegazione Caritas della Lombardia, dalla Caritas Bresciana e dall'Associazione Carcere e Territorio di Brescia

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

Sede del convegno: Facoltà di Giurisprudenza dell'università di Brescia. Nonostante l'enorme capienza della sala, la presenza di centinaia di convenuti, molti rimasti in piedi, è stato segno del notevole interesse che suscitano le tematiche legate al carcere. L'obiettivo che il convegno si prefiggeva era l'implementazione in Lombardia, dell'utilizzo delle misure alternative e della mediazione penale. Il sottotitolo del convegno "La corresponsabilità della comunità locale", è stato più volte sottolineato nel corso della giornata, affermando che il carcere, ma soprattutto i detenuti, non devono essere abbandonati a se stessi, isolati dietro ad un muro che rende l'intera realtà "invisibile" ai nostri occhi, ma soprattutto ai nostri cuori. Le misure alternative alla mediazione penale, da questo punto di vista, sono strumenti che danno la possibilità di get-

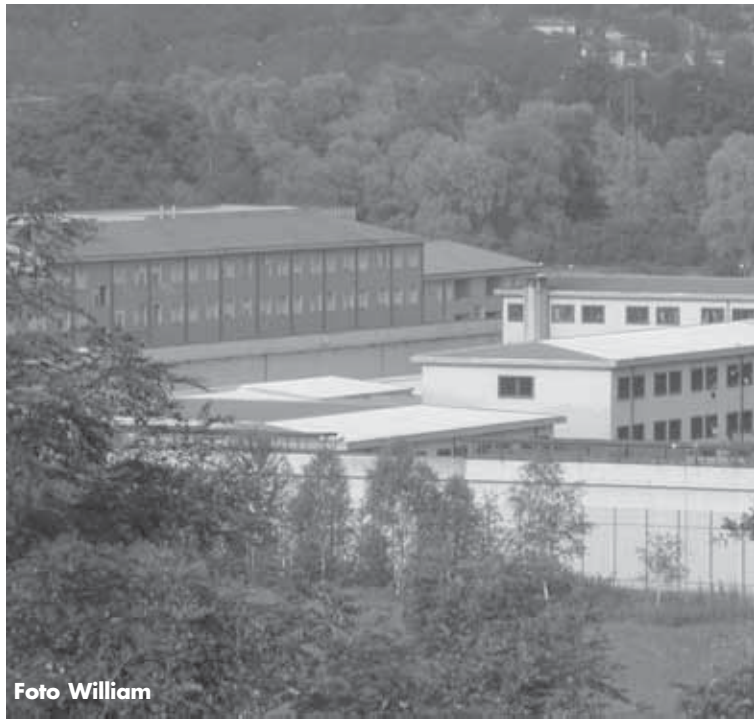


Foto William

tare un ponte, da una parte all'altra di questo muro, per tracciare percorsi possibili di reinserimento, per queste persone, che pur avendo sbagliato devono avere la possibilità di ricominciare.

Don Virgilio Balducci, delegato regionale dei cappellani e responsabile della Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia della Lombardia, ha svolto il ruolo di moderatore dei lavori che si sono aperti con il saluto da parte delle autorità, a cominciare dal Sindaco di Brescia il prof. Paolo Corsini, da Mons.

Francesco Beschi, vescovo ausiliare di Brescia, dall'arch. Alberto Cavalli, presidente della Provincia di Brescia, dal prof. Antonello Calore, preside della Facoltà che ospitava il convegno, il dott. Luigi Pagano, provveditore del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria della Lombardia e la dott. sa Monica Lazzaroni del Tribunale di Sorveglianza di Brescia.

Ognuno di loro ha voluto esprimere il suo pensiero e dare un piccolo contributo alla buona riuscita della giornata.

Il convegno è proseguito con

un confronto sulle prospettive europee ad opera di mons. Giuseppe Merisi, Vescovo Delegato della Conferenza Episcopale della Lombardia per la carità e per il carcere, nonché rappresentante per la Conferenza Episcopale Italiana nella COMECE (Commissione degli Episcopati dell'Europa). Il tema del suo intervento è stato: "Le Comunità ecclesiali in Europa per una giustizia riconciliativa".

Sempre tenendo uno sguardo sull'Europa, è intervenuta la dott.ssa Luisa Gandini del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che, grazie alla sua esperienza in ambito europeo, ha focalizzato la sua attenzione sulle sanzioni e le misure alternative alla detenzione, facendo un confronto sulle diverse prassi europee. A conclusione di questo spaccato europeo, ha preso la parola il dott. Antonio Buonatesta, belga, appartenente al "Forum pour une justice restaurative et pour la médiation", che ha parlato della sua esperienza come mediatore penale per adulti in Belgio. Dall'Europa si è poi passati alla prospettiva italiana. Su questo argomento hanno espresso le loro considerazioni la dott.ssa Maria Pia Giuffrida del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che ha affrontato il tema della giustizia riparativa e la mediazione penale. Ha concluso i lavori del mattino il prof. Carlo Alberto Romano, docente di Criminologia all'Università degli Studi di Brescia e Presidente dell'Associazione Carcere e Territorio di Brescia, che ha

posto l'accento sulle responsabilità delle comunità locali.

Il pranzo è stato anch'esso motivo di confronto su quanto ascoltato e di conoscenza di persone che, a vario titolo, tentano di sensibilizzare le comunità locali sul tema del carcere. La ripresa dei lavori ha visto una tavola rotonda sulle prospettive di riconciliazione sociale. Coordinati dal giornalista Fabio Pizzul si sono confrontati il dott. Luca Massari della Conferenza Regionale Volontariato Giustizia della Lombardia, la dott.ssa Monica Lazzaroni, la dott.ssa Severina Panarello, direttore del CSSA di Brescia, la dott.ssa Maria Grazia Bregoli, direttore della Casa circondariale di Brescia e della Casa di reclusione di Verzano e il dott. Aurelio Ferrari, presidente dell'ANCI Lombardia.

Le conclusioni dell'intera giornata sono state tirate dalla dott.ssa Antonella Maiolo, Sottosegretario alla Presidenza per i diritti del cittadino e le pari opportunità e dallo stesso don Vigilio Balducci.

L'assemblea non è stata indifferente al trasporto con cui i tutti i relatori del convegno, hanno fatto trasparire la loro passione per quanto nella loro vita sono chiamati a fare in relazione al tema della giustizia, fuori e dentro dalla durissima realtà carceraria.

GIUSEPPE MENAFRA

UMANITÀ E RIEDUCAZIONE NELLA PENA

LE PENE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

Con lo sguardo aperto sulle diverse esperienze europee, è stato presentato l'importante cammino che il sistema sanzionatorio sta percorrendo al fine di dare attuazione a un preciso dettato costituzionale. L'art. 27 della Cost. prevede espressamente che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla RIEDUCAZIONE del condannato.

Accanto ad una concezione della pena retributiva e di mero controllo, con la riforma dell'ordinamento penitenziario introdotta dalla Legge n° 354/75, al modello di giustizia riparativa basata sul binomio colpa-pena (che consiste nel somministrare una "giusta" pena al colpevole), si viene ad affiancare un modello riabilitativo basato sul binomio conflitto-riparazione, in base al quale l'autore del reato può essere sottoposto ad una serie di interventi rieducativi o trattamentali individualizzati, finalizzati al suo recupero sociale (Affidamento

in prova al Servizio Sociale, detenzione domiciliare, semilibertà, liberazione anticipata).

Ricordiamo che le prescrizioni alternative al carcere possono essere di tipo patrimoniale, limitative della libertà personale, impositive di un lavoro di pubblica utilità, interdittive, simboliche. In Italia la legge 689 del 1981 regola la prescrizione della libertà controllata e del lavoro sostitutivo: vengono attribuiti al giudice di pace gli strumenti dell'obbligo di residenza e del lavoro di pubblica utilità. Emerge chiaramente dalle statistiche però, che a causa della poca visibilità che si è dato alle misure alternative, esse trovano ancora poca attuazione, incontrando molta resistenza nella comunità che non riconosce in esse la giusta punizione del reo, ma una resa dello Stato di fronte al sovraccarico del sistema giudiziario e al sovraffollamento delle carceri.

Occorre dire che, facendo una panoramica della situazione negli altri Stati europei, la si-

tuazione in tema di pene alternative è difforme e ancora per gran parte sperimentale, soprattutto a partire dall'Est Europa che, dopo la caduta dei regimi socialisti, sta sperimentando con la costituzione di Tokio del '90 un sistema giudiziario che cerca di far riferimento non solo alle sanzioni custodiali, ma anche a misure alternative che garantiscano contemporaneamente la tutela dei diritti umani del reo, ma anche delle vittime, oltre alla sicurezza della comunità. Forte è il richiamo alla corresponsabilità della pluralità dei soggetti coinvolti. In particolare alla comunità, intesa nella sua forma più allargata, che coinvolge altri soggetti rappresentativi al di fuori delle istituzioni pubbliche (volontariato, associazionismo, enti religiosi ecc...). In Europa è ormai prassi consolidata che gli organi designati all'amministrazione giudiziaria dipendano dallo stato: in particolare in Italia dal Ministero della Giustizia, mentre, ad esempio, in Gran Bretagna dal Ministero degli Inter-

ni. Al fine di ricostruire i rapporti pre-sentenza ed avviare dei cammini di riabilitazione con l'ausilio degli Uffici Locali per l'Esecuzione Penale Esterna, a tali istituzioni vengono assegnate competenze che vanno dal reperimento delle informazioni pre-sentenza, all'assistenza e al controllo dei soggetti coinvolti (anche implementando il monitoraggio elettronico), alla promozione e coordinamento di interventi degli enti pubblici e privati, fino a interventi specifici quali per es. fornire alloggio al reo dopo il rilascio.

L'obiettivo che ci si pone è che il legislatore intervenga riguardo alle procedure sanzionatorie, affinché perseguano oltre alla finalità della giusta pena, la reale rieducazione del reo e la riparazione al danno alla vittima. Ma le misure alternative devono avere maggiore visibilità. Nella comunità deve emergere che la pena alternativa non è la soluzione più comoda, ma la più efficace nel perseguimento di tali fini e quindi la più credibile.

AVVICENDAMENTI

Colgo l'occasione di una Pagina Caritas sul tema del carcere per alcune segnalazioni che riguardano la Comunità dei Frati Minori Conventuali della parrocchia di sant'Antonio, da decenni ormai legata al servizio presso la Casa circondariale.

Alla fine dell'estate sono stati trasferiti ad altro incarico il parroco padre Guido Bisognin e il responsabile di Casa Amica, fra Corrado Algarotti, ora rispettivamente a Padova e a Torino. Ad entrambi il mio ringraziamento per il sincero rapporto di collaborazione mantenuto con la Caritas, specialmente nell'aprirsi e nel costruire materialmente la struttura che ora chiamiamo Casa Amica sant'Antonio, luogo di accoglienza per chi è segnato dall'esperienza della detenzione.

Mentre continua la sua opera come cappellano padre Giovanni Milani, è giunto come parroco e, insieme, nuovo direttore di Casa Amica padre Fernando Spimpolo. Ringrazio anche loro per la disponibilità con la quale hanno accettato una difficile missione e a tutti e quattro, partiti e arrivati, auguro un lavoro sereno e fruttuoso nella grazia di Dio.

DON DANIELE DENTI